

La Chiesa, una storia che diventa nostra

Per la riflessione personale e di gruppo dei **catechisti** e per preparare l'incontro con i ragazzi

LE RADICI DELLA NOSTRA VITA

Il film «Amistad» di Steven Spielberg narra la vicenda storica di un gruppo di schiavi ammutinatisi durante il viaggio su una nave negriera spagnola e in seguito catturati, processati e assolti. Significativa è la fede del leader nero, Cinqué, espressa davanti al suo avvocato, l'ex presidente americano John Quincy Adams, prima della sua testimonianza al processo. «Non entreremo da soli... mi riferisco ai miei antenati: mi rivolgerò al passato, indietro fino all'origine dei tempi, e li pregherò di venire ad aiutarmi al giudizio, li tirerò a me e li farò entrare in me. E loro devono venire perché in questo momento io sono l'unica ragione per cui essi sono esistiti».

Siamo la nostra storia

- Il legame con gli antenati è ben più di una credenza. Gli studi sulla genetica ci hanno confermato che molti aspetti di noi stessi sono ereditari. Ciò vale nel bene e nel male: dal quoziente intellettivo alla predisposizione per una malattia.
- Su questa base di partenza naturalmente si innestano molti altri componenti. Già nel grembo materno assorbiamo atteggiamenti ed emozioni di chi ci metterà al

mondo. Studi psicologici rilevano poi l'importanza del modo in cui siamo accolti nei primi anni di vita, prima di tutto dai familiari, con la loro personalità e la loro storia.

- In seguito il mondo circostante condiziona la nostra crescita e ogni incontro ci porterà stimoli o traumi, consci o inconsci, che influiranno sulle nostre scelte.

Un legame prezioso da conservare

- Non è raro durante l'età adulta ripensare alle proprie origini familiari, per comprendersi meglio o per sciogliere fastidiosi nodi interiori.
- La ricostruzione del proprio albero genealogico, magari grazie alla curiosità dei figli, rafforza la consapevolezza delle proprie responsabilità: verso chi ci ha preceduti e in favore di chi verrà dopo di noi.
- Il ricordo dei propri morti non è soltanto un moto d'affetto o un dovere legato a una consuetudine. È l'occasione per ritrovare se stessi e rafforzare il senso della propria vita.

Le radici di una comunità

- Anche le comunità umane fanno conti con la propria storia. Esse fanno tesoro del proprio passato, dalle conquiste alle tragedie. Non è raro sentire architetti che, in base ad approfonditi studi geologici, constatacono la saggezza delle generazioni precedenti. Esse sceglievano i luoghi edificabili sull'esperienza dei loro vecchi, con risultati eccellenti.

- La cultura di ogni paese nasce dalle perle del proprio percorso. Si cristallizza in detti o proverbi e si incarna nelle tradizioni. Tutto ciò diventa un bagaglio importante per le nuove generazioni, che saranno tuttavia libere di conservarlo o di rinnovarlo.

- Così si può costruire una storia nuova: filtrando la ricchezza del passato e usandola per le nuove situazioni che la società ci pone. È una sfida stimolante e necessaria, perché ne va della vita di tutti.

UNA STORIA DI SALVEZZA CHE GIUNGE FINO A NOI

Nel progetto di Dio

- Per i cristiani, è la Chiesa a invitarci e ad accompagnarci alla salvezza eterna, alla gioia piena, alla fonte dell'Amore. Lo fa narrando la sua storia e innestandoci in essa.
- L'origine della Chiesa è nel «disegno della Santissima Trinità» (CCC 758). È suo il progetto, che diventa appello agli uomini di buona volontà.
- «Prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata dalla storia del popolo d'Israele e nell'Antica Alleanza, è stata manifestata dall'effusione dello Spirito (*Lumen Gentium*, 2).

I protagonisti di una grande storia

- I catechismi dei ragazzi con rapide pennellate ci fanno scoprire le figure dei principali protagonisti:

Abramo, testimone della fiducia in Dio, a cui è fatta la promessa di diventare «padre di un grande popolo» (Gn 12,2); Mosè, strumento per la liberazione dalla schiavitù in Egitto e portavoce del patto di Dio con il suo popolo; Davide, re valeroso e capace di garantire unità e pace; i profeti, pronti a scuotere Israele dal male, ricordando la fedeltà di Dio e annunciando un'Alleanza nuova ed eterna (Is 55,5; Ger 31,31-34) nel futuro Messia.

■ Gesù rende visibile, in opere e parole, l'amore salvifico di Dio Padre, «inaugurando il Regno dei cieli sulla terra» (CCC 763). Sono un germe e un inizio di quello che ci attende nell'eternità.

I doni dell'esperienza della Chiesa

■ Sono passati quasi duemila anni da allora, e la Chiesa ha continuato a edificare quell'ideale perseguito da Gesù. Ha dovuto fare i conti con i propri limiti umani, ma è stata sostenuta e guidata dallo Spirito promesso da Cristo.

■ «Numerose generazioni e comunità cristiane ci hanno preceduto e consegnato fedelmente interpretazioni vive del Vangelo nella carità, nella catechesi, nella liturgia, nell'arte» (*Sarete miei testimoni*, p. 32). È un patrimonio importante al quale possiamo attingere per la nostra crescita cristiana.

■ Come il popolo d'Israele ricordava attraverso ogni festa le opere di Dio, così la Chiesa oggi convoca i credenti per celebrare la venuta di Gesù, per predicare la gioia del suo Vangelo, per manifestare l'azione dello Spirito Santo nel quotidiano.

Una storia che diventa nostra

■ Tutti i cristiani sono invitati a diventare protagonisti di questa storia. Sono chiamati i vescovi e i laici, i vecchi e i bambini, gli studiosi e gli analfabeti, gli infervorati e i lonta-

MA... MI AVEVI DETTO CHE VOLEVI PARLarmi DELLE RADICI DELLA CHIESA!

INFATTI. LE ERBACCE STANNO PER INVADERE LA CANONICA... BUON LAVORO!



ni. Sono chiamati coloro che sono consapevoli di questa responsabilità, coloro che non sembrano interessati e coloro che non se ne sentono degni.

■ Per ciascuno c'è un posto importante nel progetto del nostro Creatore, per il quale siamo perfettamente forniti dei doni giusti per dare il nostro unico e specifico contributo al Regno. È un posto da cercare e da trovare, per il bene di tutti.

■ L'unico requisito veramente decisivo è l'umiltà: quella di chi sa di aver fatto soltanto quello che doveva fare (Lc 17,10), moltiplicando i talenti che aveva ricevuto; l'umiltà di chi si è saputo mettere all'ultimo posto, occupato da «colui che serve» (Lc 22,27), persino se si ha ricevuto l'incarico di essere papa, successore di Pietro e – ancor più per questo aspetto – vicario di Cristo. ●